

Domenica alle 10 all'Adriano
Di Vittorio
parlerà ai lavoratori romani

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 64

VENERDI' 5 MARZO 1954

In questo numero

**UNA PAGINA SPECIALE
DEDICATA A STALIN**
nel 1° anniversario della morte

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

DOMANDE senza risposta

Silvio il direttore del *Popolo* a riprodurre alcune pagine della sentenza per il processo di Viterbo; per esempio, le pagine 77-87. Lo spazio mi impedisce di riprodurlle integralmente in questo articolo, ma l'*Unità* lo farà prossimamente. Dirò solo che il Tribunale di Viterbo ha ritenuto accertato che l'ispettore generale di P.S. Verdiani ebbe relazioni epistolari e personali con i capi mafiosi Miceli ed Albano, si incontrò con questi e con Giuliano e Pisciotto in un allegro banchetto notturno nella notte del Natale 1949. Dice la sentenza: «L'affitivo dello ispettore Verdiani non cessò qui poiché qualche giorno prima che Giuliano fosse soppresso, attraverso il quasi mafioso Marotta, perenne o doveva perire Giuliano una lettera con cui lo metteva in guardia facendogli intendere che Gaspare Pisciotto era entrato nell'orbita del colonnello Luca ed operava per costui». Il che significa che l'ispettore generale di P.S. Verdiani faceva la spia a Giuliano contro il colonnello Luca. Quest'ultimo — a sua volta — rilasciò Pisciotto, sul quale penevano vari mandati di cattura, due tesserini che gli consentirono di attraversare liberamente i territori dell'Isola, portando anche armi automatiche. Dopo la morte di Giuliano, il Pisciotto fu accolto come ospite nell'appartamento occupato a Palermo dal capitano dei C.C. Perenze. Fu da questi accompagnato ad acquistare stoffe, poi in un gabinetto radiologico, a spese dello Stato; poi ancora nel studio dell'avv. Buccianti ed infine rimesso in libertà. La sentenza dice ancora: «Il Tribunale non può non dare non fare menzione di un altro fatto anch'esso eccezionale: Giuliano ebbe rapporti, oltre che con funzionari di P.S. anche con un magistrato, precisamente con chi era a capo della procura generale presso la Corte d'Appello di Palermo: Emanuele Pili».

Ebbero tutti questi reati compiuti dai funzionari di P.S. e dagli ufficiali dei carabinieri sono avvenuti mentre Scelba era ministro agli Interni. Quali provvedimenti egli ha preso perché la polizia ed i carabinieri non si sabotassero, vicendevolmente? Quali provvedimenti ha preso contro i responsabili? L'on. Scelba ha autorizzato, oppure almeno ha tollerato, ha coperto e non ha punito come era suo dovere. Per ciò egli meriterebbe l'Alta Corte di giustizia.

I poliziotti e i carabinieri che non hanno fatto il loro dovere sono stati premiati e la promozione del colonnello Luca a generale è lì a ricordare a tutti i funzionari dello Stato che l'importante non è di arrestare i banditi, ma di farli sopprimere. Perché? Quale cittadino non capisce che c'è un solo perché? Perché non parlino più.

Così l'infezione si è diffusa tanto che l'opinione pubblica è indotta a credere possibili gli arbitri, le violenze, i delitti più gravi, senza più alcuna fiducia nella polizia. Quando è morto Pisciotto tutti hanno pensato subito all'avvelenamento. Ieri notte è avvenuto un fatto inaudito. L'ANS — l'agenzia ufficiale — ha diffuso la notizia di altri otto avvelenamenti nel carcere di Palermo. Ciò dimostra almeno questo: a Palermo nessuno ha avuto dubbi. Poi nessuno ha avuto dubbi in Italia. E oggi che la notizia è smentita, che si parla di paralisi cardiaca per il morto e di «autosogno» per gli altri, quanti sorrisi ironici e scettici! Questa è la prova che gli italiani sanno, capiscono e giudicano.

E' in questo ambiente che si situa l'affare Montesi, intorno al quale le ombre sono state addensate innanzi tutto dalla polizia senza che la magistratura le abbia dissipate. In sostanza ci si dice: non vi sono prove per il suicidio, non vi sono prove per l'assassinio, dunque è stata una disgrazia. Nessuno. Perché questa tesi possa essere accettata dovete dare le prove della disgrazia, altrimenti tutte le tesi rimarranno valide. Ora, non c'è nessuno il quale possa credere che una ragazza lasci la famiglia, vada ad Ostia, faccia un pediluvio, muoia e sia ritrovata cadavere due giorni dopo, sulla spiaggia a parechi chilometri di distanza, vestita, ma senza alcuni indumenti intimi. Il meno che si possa dire è che questa versione non regge e che quindi la polizia si è dimostrata incapace a scoprire la verità. Che cosa ha fatto il ministro degli Interni, on. Scelba, di fronte a funzionari inetti? C'è ancora dell'altro. Per-

GLORIA A STALIN!



Un anno fa moriva il Capo amato dei lavoratori di tutto il mondo, Giuseppe Stalin. Oggi i comunisti e i lavoratori italiani inchinano commossi le loro bandiere in segno di cordoglio e di impenituro affetto alla memoria del difensore della pace, del costruttore della società socialista, dell'Uomo che più di tutti ha fatto per la liberazione e per il progresso del genere umano; e rinnovano l'impegno a marciare avanti sulla strada aperta da Marx, da Engels, da Lenin e da Stalin.

LA CAGLIO FA I NOMI DI PICCIONI E MONTAGNA

Clamoroso incidente al processo Muto per il tentativo di impedire ai difensori di esercitare il loro mandato

Anna Maria racconta come le vennero i primi sospetti a proposito della morte misteriosa di Wilma Montesi — Gli avvocati Sotgiu e Buccianti insorgono contro una grave scorrettezza: la seconda istruttoria per "l'affare Montesi", era stata allegata clandestinamente al processo e si voleva impedire ai difensori di esaminarla con calma — In seguito alla protesta la prossima udienza è stata rinviata a sabato

A nessuno è sfuggito il significato delle calorose strette di mano con cui gli avvocati Sotgiu e Buccianti sono stati salutati, da numerosi colleghi e da semplici cittadini, nella soglia della sede dell'Ordine, dove si recavano a protestare contro la decisione del Tribunale di non concedere loro un margine di tempo ragionevole per l'esame del voluminoso «processo Montesi», numero due. Quelle strette di mano esplosevano in forme tacite ma eloquenti, simpatia pura di difensori del giornalista Silvano Muto e coetermane per i metodi, invero stupefacenti, ai quali i magistrati della IV Sezione penale hanno voluto ispirare, la loro linea di condotta fin dalle prime battute del processo, riaperto alle ore 9 di ieri mattina.

Ma lasciamo che, dalla cronaca stessa della udienza di ieri, scaturisca il giudizio della curia degli avvocati, i quali i magistrati della IV Sezione penale hanno voluto ispirare, la loro linea di condotta del processo, riaperto alle ore 9 di ieri mattina.

L'aula della I Sezione della Corte d'Assise, prescelta grazie alla sua ampiezza, co-

me la più capace di ospitare una causa di così grande interesse, appariva gremita fin dalle ore 7 di ieri mattina. Transenne di legno, disposte «strategicamente» all'esterno, impedivano alla folla di fare respiro davanti agli ingressi. L'accesso all'aula era rigorosamente controllato da numerosi agenti carabinieri, con il comando del vicequestore ispettore Elio Ortona. Le due tribune interne erano vicine agli avvocati, ai giornalisti «fuori servizio» e a numerosi invitati di riguardo. Due lunghi tavoli ostendevano, nell'interno del pretorio, trentatasse redazioni, i trentasette redattori giudiziari e inviati speciali compresi in un elenco particolare compilato nei giorni scorsi, in base alle richieste dei vari organi di stampa. Erano rappresentati i quotidiani romani, genovesi, milanesi e torinesi, il Nuovo Corriere di Firenze, la Gazzetta del Sud di Messina, il Corriere di Livorno, il Roma di Napoli, i rotocalchi *Icon*, *Tempo*, *Oggi*, *Epoca*, l'agenzia francese *France Presse* e quella

americana *Associated Press*, la RAI e Radio Losanna.

Suscita commenti la presenza della famiglia Montesi al completo: padre, madre, sorella ed altri parenti della povera morta di Tor Vaiana, tutti vestiti a lutto e chiusi in espressioni malinconiche e impenetrabili. Nella tribuna di destra (guardando allo scanno del pretorio) viene nota anche la madre dell'imputato, una signora dei capelli grigi, magra, con gli occhiali, che sfoggia con disinvolta eleganza i suoi capelli a specchio, e che non è ancora presente. Si diffonde nell'aula un certo imbarazzo. Nemmeno i di-

presi in tutti i presenti, il Tribunale fa il suo ingresso nell'aula, annunciato dall'ufficiale giudiziario Elio Federico con la formula di rito. Il brusio cessa come d'incanto, cessano i commenti ininterrotti, fra i giornalisti e il pubblico. Tutti gli occhi si concentrano sui quattro magistrati che la sorte li forse ha scelti (non è ancora stato determinato quale) per esaminare l'affare. Il presidente, un signore rubizze, come di persona robusto, quasi calvo, ha il volto scuro di chi si prepara a condurre una battaglia difficile e tempestosa. Sotgiu e Buccianti, insieme a Alberto Bernardi e Lamberto Gennari, il pubblico appare invece sorridente e tranquillo, come sempre, non abbandona la sua abituale espressione triste, quasi cupa. Il cancelliere Giovanni Pirusti non presenta caratteristiche degne di nota.

Ecco che l'ufficiale giudiziario chiama Silvano Muto. Non risponde. L'imputato

non è ancora presente. Si diffondono nell'aula un certo imbarazzo. Nemmeno i difensori rubizze, come di persona robusto, quasi calvo, ha il volto scuro di chi si prepara a condurre una battaglia difficile e tempestosa. Sotgiu e Buccianti, insieme a Alberto Bernardi e Lamberto Gennari, il pubblico appare invece sorridente e tranquillo, come sempre, non abbandona la sua abituale espressione triste, quasi cupa. Il cancelliere Giovanni Pirusti non presenta caratteristiche degne di nota.

SOTGIU (ironico): Forse starà cercando inutilmente di entrare. C'è molta sorveglianza, fuori... Anche per noi è stato difficile. Può darsi che non riesca a dimostrare la sua identità.

Ma ecco che arriva anche l'imputato. Alto, aitante, il giovane direttore di *Attualità*, ha il viso seminascosto da un paio di occhiali da sole. Ma non è un espedito per celare lo sguardo. Silvano Muto sorride di una contagiosa ironia che lo contraddice. Non ha occhiali da sole, ma ha una sciarpa di seta bianca al collo. Si siede sul banco degli imputati, impassibile e compostissimo.

Poi, mentre tutti gli occhi sono concentrati sull'imputato, accade il primo colpo di scena che potremmo chiamare «alla chetichella», di cui i presenti stentano a rendersi conto. Anna Maria Cagli viene chiamata dal presidente, invitata a sedersi sulla sua sedia di subito interrogatorio e comincia a parlare. La giovane donna veste un elegante ed ampio cappotto di cammello, calza scarpe nere, sciolte, dai tacchi alti. È ben pettinata, contrariamente al solito. Ora tutti gli sguardi sono su di lei.

Anna Maria ha appena risposto di sì alla solita domanda preliminare: «Ella è Anna Maria Cagli Marianna detta Anna Maria?», quando lo avv. Sotgiu si alza in piedi. Durante la nostra assenza — egli chiede — è avvenuto nulla di importante?

PRESIDENTE: No, nulla. Vedremo poi quale importanza avranno questa domanda e questa risposta, apparentemente insignificanti. Per ora, Sotgiu si ritiene soddisfatto, e il presidente continua a rivolgere domande alla Cagli.

PRESIDENTE: Quando ha conosciuto il Muto?

CAGLIO: Il 26 ottobre scorso. Gli telefonai io stessa ver-

MOLOTOV DICHIARA la politica di forza è fallita

Un commento del ministro degli esteri sovietico alla conferenza di Berlino - Ampio esame della situazione internazionale - Le possibilità di distensione e l'incontro di Ginevra

MOSCIA, 4 — Il ministro degli esteri sovietici Molotov ha fatto una ampia dichiarazione, diramata dalla Tass, sulla conferenza dei quattro ministri degli Esteri di Berlino. I ministri pretendono di avere funzioni di comando nel campo dei paesi capitalisti, mentre certi gruppi sostengono addirittura di aver assunto «l'onore delle funzioni di guida del mondo» e di essere diventati «la guida del mondo». Dopo aver osservato che sono queste prese di diritto di qualsiasi fondamento, Molotov ha notato che esse si sono concreteate, nel 1949, nella formazione del blocco nord-atlantico, per iniziativa del governo degli Stati Uniti e con l'appoggio dei circoli governativi inglesi.

Il Ministro degli Esteri sovietico ha esordito ricordando la conferenza dei quattro Ministri degli Esteri tenutasi a Berlino dal 25 gennaio al 18 febbraio, la quale ha es-

posto dell'URSS, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Francia e della Cina. Molotov è passato ad analizzare le tendenze che si sono rivelate, durante gli ultimi cinque anni, nella politica estera degli Stati Uniti e degli altri paesi capitalisti.

Il Ministro degli Esteri sovietico ha riconosciuto che i circoli dirigenti degli Stati Uniti intendono di avere funzioni di comando nel campo dei paesi capitalisti, mentre certi gruppi sostengono addirittura di aver assunto «l'onore delle funzioni di guida del mondo» e di essere diventati «la guida del mondo». Dopo aver osservato che sono queste prese di diritto di qualsiasi fondamento, Molotov ha notato che esse si sono concreteate, nel 1949, nella formazione del blocco nord-atlantico, per iniziativa del governo degli Stati Uniti e con l'appoggio dei circoli governativi inglesi.

Questo patto, al quale alcuni paesi sono stati costretti a aderire per pressioni esterne, è uno strumento del blocco angloamericano, che gli Stati Uniti tentano di utilizzare per stabilire la loro dominazione mondiale. Il patto atlantico — ha proseguito Molotov — assomiglia al famigerato «Patto antikomintern» fra i fascisti italiani e tedeschi e i militari giapponesi, concepito anch'esso come uno strumento di aggressione antisovietica. Ma non vi è motivo di ritenere che il patto atlantico abbia un destino migliore di quello toccato al «Patto antikomintern».

Il Ministro degli Esteri sovietico ha riconosciuto che i circoli dirigenti americani e anche inglesi di svolgere la loro politica estera «da posizioni di forza». Ciò non stupisce, egli dice, giacché dal tentativo di ostacolare, con provvedimenti di carattere discriminatorio, gli scambi internazionali, tentativi che continuano ad essere perseguiti, per quanto abbiano già gravemente danneggiato gli Stati Uniti e dalla stessa Gran Bretagna, ha quindi rivelato Molotov, non ha condotto ad alcun risultato costruttivo, né dal punto di vista economico, né da quello politico.

Ed essa ha fatto fallire anche il campo militare.

Una manifestazione della politica di forza è anche il tentativo di ostacolare, con provvedimenti di carattere discriminatorio, gli scambi internazionali, tentativi che continuano ad essere perseguiti, per quanto abbiano già gravemente danneggiato gli Stati Uniti e dalla stessa Gran Bretagna, ha quindi rivelato Molotov, non ha condotto ad alcun risultato costruttivo, né dal punto di vista economico, né da quello politico.

Il presidente difida di al-

tro paio di piccoli baffi ormai al suo labbro superiore.

Il colpo, magro e lungo, sembra accentuare l'ampiezza un po' eccessiva del colletto bianco. I due giudici a latere, entrambi tarchiati e bruni, si somigliano stranamente. Solo che quello di destra è pallido, mentre l'altro ha le

co di questi paesi, di anno in anno, anche la preparazione della CED, che mira a far riuscire il militarismo tedesco, con un aperto rimettere delle precedenti posizioni delle potenze occidentali, e che determina nuovi gravissimi ostacoli alla soluzione del problema tedesco.

Ed essa ha fatto fallire anche il campo militare.

Per illustrare il fallimento della politica di forza, il ministro degli esteri sovietico ha citato la conclusione della guerra di Corea, dove gli Stati Uniti non hanno saputo ottenere una vittoria militare, e hanno visto meno che mai il loro prestigio militare e la loro autorità morale, e il conflitto d'Indocina, ovunque i rapporti economici fra la URSS e la Cina e le democrazie popolari, e contro le democrazie popolari, ne a frenare il progresso economico.

(Continua in 6, pag. 7, col.)

LA MISTERIOSA SCOMPARSA DI UN ALTRO MEMBRO DELLA BANDA GIULIANO

Enorme impressione per la morte del bandito Russo all'Ucciardone

Il decesso è avvenuto nel giro di pochi minuti, subito dopo aver consumato il pasto con altri sette detenuti — Anche essi sono stati colti da forti dolori — Oggi l'autopsia

DALLA REDAZIONE PALERMITANA

Palermo, 4 — L'autopsia del cadavere di Angelo Russo, il furtolegge appartenente alla banda Giuliano, morto improvvisamente ieri sera all'Ucciardone pochi minuti prima delle ore 19, mentre era insieme ad altri sette compagni, anch'essi colti da

atroci dolori, verrà eseguita anatomica. Alcuni carabinieri, così ha disposto il procuratore della Repubblica, il professore Ideale Del Carpio, direttore dell'Istituto di medicina legale. Il cadavere è stato trasportato al Policlinico verso le 13 di oggi e collaudato in una delle celle fri-

suorilegge sia stato avvelenato. Forse nessuno riuscirà a convincerli del contrario nemmeno domani.

«Disgraziati, lo hanno avvelenato», gridavano disperati nell'atrio dell'Ucciardone stamattina. Nessuno usciva vivo da queste mura. Tantissimi li ammazzavano! Viliagliali!».

Secondo la moglie, Angelo Russo non ha mai accusato alcun malecoste. «L'ho visto l'ultima volta otto giorni fa», dice Stava benissimo. La figlia più grande, quando stamattina, insieme alla madre, alle due sorelle più giovani e ai tre fratellini è stata ammessa a visitare il cadavere del padre, nella sala mortuaria dell'Ucciardone. È rimasta impressionata dal suo aspetto cianotico. Anche la madre sta morendo per paralisi cardiaca provocata da un improvviso e violento attacco di angina pectoris.

Anche di Pisciotto si disse che fosse morto per paralisi cardiaca. Ed è appunto il gravissimo precedente dello avvelenamento del famoso furtolegge che rende tutti estremamente perplessi di fronte alla morte del bandito Russo. Il riserbo del professore Del Carpio, le immediate disposizioni del procuratore della Repubblica perché il cadavere fosse sezionato, non sono altro che una manifestazione di quel genere di perplessità. Sicché, oggi, quando si dirigeranno le loro accuse e i loro sospetti.

Per i Russo non ci sono dubbi: coloro che «consumavano» (rovina) il padrone, il presidente, dopo aver derubato l'entate di eluderlo con la giustificazione che, alle ore 10, ha un altro impegno processuale.

Il presidente fa, quindi, cercare i testimoni: Biscaccia, Positano, Cesaroni e Moneta Cagli. Nel frattempo sono appena le 9 e quattro minuti: entrano in aula Buccianti e Sotgiu. Il primo, alto e

semplice, condanne, ferocia, spinge i suoi colleghi Sotgiu e Buccianti. Infine, però, si arrende all'invito perentorio del presidente, dopo aver debolmente tentato di eluderlo con la giustificazione che, alle ore 10, ha un altro impegno processuale.

CAGLIO: Ma no, non era firmato dal Muto!

</div

to dell'articolo corrispondeva a verità. Mi chiese come mi chiamassi, ma io non volevo dirgli subito il mio nome. C'erò poi di avere da me le notizie che io invece volevo da lui sulla morte di Wilma. Infine, gli rivelai il mio nome e gli dissi...

PRESIDENTE: E che cosa le disse il Muto?

SOTGIU: (interruppero d'impeto con voce calma ma sonora): Signor presidente, la testimone stava per narrare ciò che dice lei...

PRESIDENTE: (con un gesto di malcelata stizzita) Va bene. Lei dunque non disse?

CAGLIO: (con una franchezza che desideravo l'impressione fra i presenti): Gli palesai i miei sospetti su Ugo Montagna.

PRESIDENTE: Dubbi o sospetti?

CAGLIO: (con forza): Sospetti!

PRESIDENTE: Di che natura?

La Cagliano non risponde direttamente alla domanda. Spiega di aver chiesto se, fra le persone presenti alla morte di Wilma Montesi a Capotorta, ci fosse anche Ugo Montagna. Il Muto, elle dice, rispose di non essere in grado di precisarlo.

PRESIDENTE: Dunque fu lei a fare per prima il nome di Ugo Montagna.

CAGLIO: Certamente. E aggiunsi che avrei dato al Muto delle fotografie nella speranza che egli, mostrandole a persone che avevano assistito all'incidente, potesse identificare. Gli consegnai infatti tre foto, in una delle quali il Montagna appariva accanto alla signora Jo De Yong, o Giobben Gio. Nell'altra, presa a Londra, la Montagna figura accanto a Piero Piccioni. (Notiamo di sfuggire che si trattava della stessa foto pubblicata giorni or sono dal nostro giornale).

Buccianti chiede che la dichiarazione della Cagliano sia messa a verbale. Il Presidente accetta. Quindi, volgendo alla testimone: «Come mai — chiede — ella aveva quelle foto?».

La domanda è ingenua solo in apparenza. Tre minuti dopo sarà già chiaro lo scopo, molto sottile: appurare se la Cagliano è stata mossa, nelle sue azioni, da rancore verso l'ex amante. Naturalmente le parole del presidente continuano ad essere, in apparenza, serene e formali. Ma l'intenzione non può sfuggire ai più accorti ascoltatori.

CAGLIO: Avevo le foto perché conoscevo il Montagna.

PRESIDENTE: Cioè perché lei era in relazione, in intima relazione con Ugo Montagna. E quanto tempo durò questa intimità?

CAGLIO: (con molto candore): Dal 22 agosto del '52 al 22 novembre del '53.

PRESIDENTE: (dopo aver fatto mettere accuratamente a verbale le parole della giovane donna): E dunque, fornendo alla foto, perché lei le consegnò al Muto?

CAGLIO: (sempre con voce chiara e senza esitazione): Perché avevo molti sospetti sul conto di Montagna.

PRESIDENTE: Quali sospetti?

CAGLIO: Pensavo che Ugo c'entrava in qualche modo nella morte di Wilma Montesi.

PRESIDENTE: E perché?

CAGLIO: Per certe strane telefonate. Fin dal maggio del '52 nutrivo il sospetto che Montagna e il suo amico Piccioni censurassero... (le parole di Anna Maria suscitano grande sensazione. Si odono mormori, commenti).

PRESIDENTE: E perché l'articolo è impressionante?

CAGLIO: Perché nell'articolo c'era la descrizione precisa di un carattere che corrispondeva troppo a quello di Ugo Montagna... L'articolaista non poteva avere inventato. Né poteva essere una coincidenza. Si parlava di un uomo sicuro di sé, esigente con le donne e che sa ottenerne tutto quello che vuole. Proprio come Ugo. E poi quel consiglio: «Non fumare troppo perché ti fa male... Non bere troppo perché ti fa male...». Anche a me Ugo diceva proprio le stesse cose. Ma soprattutto la foto di Wilma fu un vero colpo per me. Ricordai subito di aver visto quella ragazza al braccio di Montagna, la sera del 7 gennaio, durante il famoso inseguimento...

Il famoso fascicolo

PRESIDENTE (ironico): Dunque quelle frasi: «Non fumare, non bere troppo, le sono bastate per riconoscere il Montagna». Va bene, ci parla del famoso inseguimento.

CAGLIO: La sera del 7 gennaio...

Ma la giovane donna non può finire la frase. L'incidente, che stava covando, scoppia. Qualcuno ha notato che il giudice a destra del presidente ha davanti a sé un grosso pacco di fogli, in una cartella di cartoncino azzurro. Si è sparsa la voce che si trattava della «pratica» Montesi numero due. Se ciò è vero, una grave scorrettezza si sta consumando in aula. I magistrati interrogano la testimone conoscendo le sue precedenti dichiarazioni, resi al Procuratore Sigurani durante la deposizione del 6 febbraio, durata oltre sei ore. I difensori del Muto, invece, non conoscendo quel verbale, non sono in grado di muovere contestazioni alla testa e si trovano, in pratica, paralizzati e impotenti, alla mercé delle buone grazie del presidente.

Buccianti scatta in piedi; con voce concitata, frenando a stento la collera, protesta contro ciò che sta accadendo.

PRESIDENTE: (ridendo): Mi presidente reagisce. Si crea una grande confusione, nella quale è difficile afferrare le



Una grande folla attirata davanti al Palazzo di Giustizia: è la parte del pubblico che non è riuscita a trovare posto in aula.

giustizia». Altri giornali, come il Roma di Napoli, la Stampa di Torino e Milano-Sera avevano messo in dubbio la versione della polizia. Come giornalista sentii quindi il dovere di occuparmi della cosa. Portando avanti la mia indagine negli ambienti giornalistici di Montecitorio e in altri annessi, la versione secondo la quale a Montesi sarebbe morta vittima di un incidente accaduto nel corso di una partita di piacere, alla quale aveva preso parte alcune personalità.

PRES.: Qual era, esattamente, questa versione?

CESARINI: L'ho già detto, signor presidente. La ragazza sarebbe morta per un incidente occorso durante una partita di piacere.

PRES.: Che sarebbe avvenuta dove?

CESARINI: Ad Ostia, nelle vicinanze di Ostia.

PRES.: Ma da chi, personalmente, lei viene a sapere queste cose?

CESARINI: (con franchezza): Dai giornalisti Fratelli Moro, Evangelisti e da altri giornalisti parlamentari.

PRES.: In che epoca?

CESARINI: Alla vigilia della pubblicazione del mio articolo.

PRES.: Mi sembra che lei abbia scritto che la notizia venne diffusa anche da un noto giornalista del Nord. E' esatto?

CESARINI: E' esatto. La versione venne pubblicata dalla Stampa-Sera ed ebbe perciò ragione di riguardare il caso della morte di Wilma Montesi.

PRES.: Che cosa è successo?

CESARINI: Allora, la ragazza scappò il soli, inviando una frotta di fotografi e un zelantissimo funzionario.

PRES.: Con questi precedenti, la udienza pomeridiana non poteva avere inizio che in una atmosfera di estrema tensione. Alle ore 15, la ragazza è ancora più grida che nella scorsa settimana. Ancora i giornalisti sombrano aumentati di numero. Nelle tribune, nella spazio riservato al pubblico nel prefettura si ammassa una folla strabocchevole, richiamata dai clamorosi incidenti dell'udienza antimeridiana.

Nell'attesa che il dibattimento abbia inizio, una domanda corre su tutte le bocche: «Peristeranno i giudici nel negare ai difensori del giornalista Muto il margine di tempo necessario a studiare le cento e cento pagine di questo fascicolo?».

In camera di consiglio

SOTGIU (con veemenza): Ma basta con questi cavilli! E' ora di guardare in linea di massima. Il fascicolo al processo? La confusione e l'imbarazzo dei presenti sono indescrivibili. E' a tutti palese che, procedendo «clandestinamente» alla deposizione, il Tribunale ha commesso un grave scorretto.

P.M.: Vuol dire che non si trattava di un avvocato, ma di un giornalista?

SOTGIU: (con veemenza): Ma basta con questi cavilli! E' ora di guardare in linea di massima. Il fascicolo al processo? La confusione e l'imbarazzo dei presenti sono indescrivibili. E' a tutti palese che, procedendo «clandestinamente» alla deposizione, il Tribunale ha commesso un grave scorretto.

PRES.: Ricorda come venne a conoscenza dei particolari contenuti nel suo articolo?

CESARINI: (con franchezza): Mi occupai della vicenda subito dopo le prime indagini, anche perché sul Messaggero era apparsa un articolo nel quale si chiedeva che fosse fatta

una analisi psicologica su Anna Maria Cagliano ed uno strano giudizio su Adriana Bisaccia.

Sorprendente documento del Procuratore Sigurani

Un giornale romano della sera ha ieri pubblicato una informazione sulla deposizione della testa Anna Maria Montesi, già udita dal Procuratore della Repubblica don Cesare Cagliano, già udita dal Procuratore della Repubblica, che la richiedeva di archiviazione, una delle secondi accertamenti sulla morte misteriosa di Wilma Montesi. Poiché l'informazione è stata successivamente pubblicata da diversi giornali, si è decisa di rinviare al tribunale la discussione del caso.

PRES.: E' vero che lei ha pubblicato sul settimanale Vie Nuove un articolo sul caso Montesi?

CESARINI: Sì.

PRES.: Ricorda come venne a conoscenza dei particolari contenuti nel suo articolo?

CESARINI: Mi occupai della vicenda subito dopo le prime indagini, anche perché sul Messaggero era apparsa un articolo nel quale si chiedeva che fosse fatta

una analisi psicologica su Anna Maria Cagliano ed uno strano giudizio su Adriana Bisaccia.

Scoprirete salariali a Milano a Torino a Novara e a Pavia

Fronte unitario per gli aumenti anche alla S.R.E.

Mentre la CISL ha ripreso i suoi incontri con la Confindustria per la «pace separata» sul conglobamento (la riunione di ieri non ha avuto esito e i contatti riprenderanno stasera), nelle aziende i lavoratori di ogni tendenza continuano a lottare per la conquista di migliori retribuzioni, per impedire i licenziamenti minacciati dalle direzioni, per riatterrare i diritti democratici e sindacali.

Nel Novarese, le notizie sulle ridicolose richieste salariali avanzate dalla CISL hanno provocato vivissime polemiche. Le agenzie sono in corso dibattiti chiarificatori ai quali partecipano dimostrativamente la volontà di lotta dei lavoratori, che provano anche con i successi che vengono coneguiti l'equità delle rivendicazioni poste.

A Roma la commissione interna della S.R.E. ha deciso all'unanimità (CGIL, CISL e UIL) di appoggiare la richiesta avanzata dal sindacato unitario alla direzione per un immediato aumento di 6.500 lire; tutti i lavoratori, riuniti in assemblea, si sono dichiarati pronti a sviluppare la lotta di lotto che si rendesse necessaria. La direzione della commissione interna dell'ATA, che aveva anche essa avanzato unitariamente la richiesta di un aumento di 7.000 lire mensili, ha convocato per lunedì l'assemblea dei dipendenti di Galliate: oggi sciopereranno per 4 ore tutti i metallurgici e tessili di Novara e i metallurgici di otto centri della provincia. I metallurgici novaresi chiedono un aumento di 3.000 lire mensili sui futuri aumenti.

A Milano si è svolta, con fermezza di lavoro nelle fab-

bliche e negli uffici, la giornata di protesta delle lavoratrici. Scoprirete salariali a Milano a Torino a Novara e a Pavia.

PRIMO SUCCESSO DELLA LOTTA A DOCCIA

La Ginori tratterà Gli operai escono

Ieri presso il Ministero del Lavoro, durante le discussioni per la «Richard-Ginori» di Doccia, presiedute dal solosegretario. Delle Fave, gli industriali hanno abbandonato la loro pregiudiziale opposizione a qualsiasi trattativa concreta. La parte padronale è stata costretta ad accettare il dibattito sulla ripresa produttiva dello stabilimento e sul ritiro dei licenziamenti.

Frattanto la lotta si sviluppa con particolare vigore nell'Italia settentrionale.

In Piemonte, alla Magna Grecia di Sant'Antonio di Susa, le maestranze sono in sciopero da diversi giorni per i miglioramenti salariali. La direzione, a scopo intimidatorio, aveva licenziato arbitrariamente un membro della Commissione interna. L'immediata protesta operaia ha però costretto i padroni a riprendere il licenziamento. Dopo

questo importante successo, il mancato accoglimento del «no», si presentano ai cancellieri Pirisi, gli che chiedono di essere assorbiti. La Giornata, sia alle Ferriere Fiat che alla Nebiolo, sospensioni dei lavori sono state effettuate contro i continui

PRES.: Lei fu querelato?

CESARINI: Sì. Si arrivò anche a un ritiro della querela e, su Vie Nuove, pubblichammo un traffletto.

PRES.: Chi fu il querelante?

CESARINI: Piero Piccioni.

PRES.: Quante persone avrebbero partecipato a quella partita di piacere?

CESARINI: Un gruppo molto ristretto. Tre o quattro persone.

PRES.: Il teste fu mai interrogato in quella occasione?

CESARINI: Mai, né dalla polizia, né dal magistrato.

PRES.: Perché il teste fu mai interrogato?

CESARINI: Perché non aveva modo di provare la veridicità della versione che, per dovere di cronaca, avevo pubblicato. Né, del resto, potevo svolgere indagini di profondità, come quelle che hanno portato al suicidio del Muto.

PRES.: Che cosa è successo?

CESARINI: Ad Ostia, nelle vicinanze di Ostia.

PRES.: Ma da chi, personalmente, lei viene a sapere queste cose?

CESARINI: (con franchezza): Dai giornalisti Fratelli Moro, Evangelisti e da altri giornalisti parlamentari.

PRES.: In che epoca?

CESARINI: Alla vigilia della pubblicazione del mio articolo.

PRES.: Che cosa è successo?

CESARINI: Allora, la sua prima

scrittura

PRES.: Che cosa è successo?

CESARINI: Allora, la sua prima

scrittura

PRES.: Che cosa è successo?

CESARINI: Allora, la sua prima

PRES.: Che cosa è successo?

CESARINI: Allora, la sua prima

PRES.: Che cosa è successo?

CESARINI: Allora, la sua prima

PRES.: Che cosa è successo?

CESARINI: Allora, la sua prima

PRES.: Che cosa è successo?

UN ANNO FA MORIVA IL GRANDE ARTEFICE DEL COMUNISMO

Stalin antidogmatico

Dogmatismo nella scienza e culto della personalità nella vita sociale sono fenomeni indubbiamente apparenti; riflettendo in definitiva lo stesso atteggiamento di passività di fronte ai problemi concreti della storia, o, se si vuole — ma è la stessa cosa — della vita di ogni giorno. In una pagina celebre di Stalin Tat-

un'occasione celebrativa, in una assemblea di partito che festeggiava i cinquant'anni di Lenin, Stalin, che ha sempre rivendicato come suo maggior titolo quello di essere discepolo di Lenin, riteneva di poter ricordare, a lode del suo maestro, la capacità di riconoscere i propri errori. Ricordando due occasioni storiche

ziali fra l'industria e l'agricoltura, fra il lavoro fisico e intellettuale» (6).

La lotta di Stalin contro il dogmatismo, il suo rifiuto di ogni culto della personalità, è il movimento reale, la lotta delle masse, che è il vero banco di prova, come criterio della pratica, per ogni oggettiva verità sociale. Un filosofo italiano, che prima di diventare paladino e vessillo dell'anticomunismo, aveva appreso la lezione dello storico moderno alla scuola del marxismo, scrisse una volta che «non c'è indirizzo filosofico, quantunque rivoluzionario, che non sia esposto al rischio di diventare cattolicesimo apostolico e romano». I teorici del liberalismo, insieme coi dissidenti superatrori revisionisti del «marxismo dogmatico», non sono più esposti a questo rischio, perché cattolici apostolici e romani le sono già tutti, o quasi tutti, diventati. Da parte loro, rischi di questa natura i comunisti non ne correranno mai fino a quando resteranno legati al movimento delle masse. E anche questo lo hanno appreso da Stalin, la cui grandezza non ha bisogno del culto superstizioso della personalità per rimanere acquisita alla storia del nostro tempo.

VALENTINO GERRATANA

(1) STALIN, *Questioni del leninismo*, Roma, Ed. Rinascita, 2 ed., 1952, p. 722

(2) STALIN, *Il marxismo e la riformista*, Roma, Ed. Rinascita, 1952, n. 61

(3) STALIN, *Opere complete*, vol. IV, Roma, Ed. Rinascita, 2 ed., 1953, n. 338

(4) STALIN, *Opere complete*, vol. VIII, Roma, Ed. Rinascita, 1954, p. 422

(5) STALIN, *Problemi della pace*, Roma, Ed. di cultura sociale, 1954, p. 81

(6) STALIN, *Problemi economici del socialismo nell'U.R.S.S.*, Roma, Ed. Rinascita, 1953, p. 42

Lenin e Stalin durante i primi anni della edificazione dello Stato socialista sovietico (Da una illustrazione popolare)

teggiamento dogmatico verso cui il capo della rivoluzione classici del marxismo è salito socialista d'ottobre aveva tiricamente presentato come il riconoscimento, di fronte ai suoi comodi metodi che offre ai compagni e discipoli, di averci per i piaciuta di rimbalzare. Stalin conclude: «I più la possibilità di rimbalzare. Stalin non temeva tranquillamente coricarsi compagno Lenin non temeva rimasticare soluzioni nell'edificare i riconoscere i suoi errori. Questa modestia e questo coraggio ci legavano a lui in modo particolare» (5).

○

Nel 1926, in polemica con Trotski, che gli rimproverava di avere sostituito, nella questione della possibilità della vittoria del socialismo in un solo Paese, la formula adoperata nella prima edizione dei *Principi del leninismo*, riconosciuta più tardi come imprecisa e non giusta, Stalin dichiarò: «Io non mi ritengo affatto infallibile. Penso che il partito non ha che da guadagnarci se un errore commesso da questo o quel compagno viene da lui riconosciuto e quindi corretto» (6). Nello stesso tempo respondo che i due partiti, come i due regni ci legavano a lui in modo particolare» (5).

In primo luogo non ci si può limitare ad opporre al dogmatismo la «storicità» della teoria. La critica di ogni verità assoluta, data una volta per tutte, sempre uguale a se stessa in ogni tempo e in ogni luogo, non significa che nella scienza siano possibili soltanto verità relative: sono possibili anche gli errori. E per l'errore, a differenza della verità, può anche essere assoluto. Oltre alla teoria, che era vera ieri, in determinate condizioni storiche, e divenuta obsoleta oggi, applicata meccanicamente a condizioni storiche mutate, vi è la teoria, o il giudizio, o anche l'azione, che sono sbagliati oggi come erano ieri, anche se soltanto oggi nuovi elementi di giudizio rendono possibile la scoperta e il riconoscimento dell'errore.

L'atteggiamento dogmatico verso i classici del marxismo si rivela non solo nella ripetizione meccanica delle vecchie teorie, che si tratta invece di sviluppare e di arrivare con le nuove esperienze storiche, ma anche nella tendenza a escludere per i nostri grandi, e pertanto si attribuisce alla scienza di ogni dogmatismo. Appoggiamoci a Lenin su Clausewitz, il colonnello Razin merita particolare attenzione perché il risultato del culto della personalità si accompagna, di solito, a un puro giudizio positivo di Lenin su Clausewitz, il colonnello Razin aveva creduto di dover protestare per un articolo apparso su una rivista sovietica dove la dottrina militare di Clausewitz era sottoposta a una critica radicale. Al rosso inausole davanti al Cremlino, in cui sono perfettamente conservati i corpi di Lenin e di Stalin, aveva già avuto occasione di andarci due volte. Ero a Mosca da parecchio tempo quando mi riccai con qualche compagno italiano che pure si trovava nella capitale sovietica. Fu la prima visita, il primo incontro con le spoglie di quei grandi, e ne uscii profondamente commosso: non seppe dire quasi nulla, non mi sentivo di scrivere un solo riga. La seconda volta ci tornai, in visita quasi ufficiale, il 21 gennaio scorso: noi tutti, corrispondenti della stampa comunista dei diversi paesi, ci trovammo con centinaia di altri delegati e deputati, e altri giornalisti, in un altro giorno per solennizzare il trentenario della scomparsa di colui che direse la Rivoluzione d'Ottobre. Eppure ho sentito il bisogno di tornare una terza volta in questi giorni, mescolato a quella folla indeterminabile di migliaia e migliaia di persone che lentamente sfila davanti alle due salme.

I ragazzi giocano

Da quando il mausoleo è stato riaperto dopo la scomparsa di Stalin si è reso necessario introdurre, almeno per il certo periodo di tempo, il sistema dei biglietti di entrata: era l'unico mezzo per tenere entro i limiti del possibile l'eccezionale afflusso delle gente. Nell'intento di conservare le condizioni ambientali che la scienza ritiene necessarie, l'edificio si apre solo tre volte alla settimana nel pomeriggio, ogni volta senza eccezioni, si forma sulla piazza Rossa quella coda senza fine, lunga forse più di un chilometro, che ognuno di noi ha visto qualche volta in fotografia. La coda si stacca lungo il palazzo del museo storico, entra in piazza del Maneggio, e quindi continua a serpeggiare lungo le aiuole del giardino d'Alessandro, ai piedi delle mura del Cremlino.

Col rosso cartoncino dell'invito siamo entrai anche noi dall'ingresso più distante del giardino e ci siamo messi in fila con gli altri. Mi guardavo attorno. Dabant e dietro a me si era raccolta la stessa folla curiosa, varia che si incontrava per le strade di Mosca, qui appariva però, ed era l'unica differenza, insieme alla silenziosa, raccolta. Vi erano delle donne, molti bimbi, feriti o

rai, dei soldati. Proprio davanti a me tre ragazzi, dai dieci anni, si tenevano per mano attorno a una donna sua quarant'anni che li accompagnava. Erano tre bellissimi bimbi, dai volti floridi e intelligenti, vestiti in modo inconfondibile, stretti nei loro pellicciotti: del freddo non se ne davano neppure per inteso. Un'altra donna, che mi è parsa superiore alla trentina, e una drittrambi in onore di Stalin: addirittura fastidioso leggerli (5).

Questo scritto in risposta al rosso inausole davanti al Cremlino, in cui sono perfettamente conservati i corpi di Lenin e di Stalin, aveva già avuto occasione di andarci due volte. Ero a Mosca da parecchio tempo quando mi riccai con qualche compagno italiano che pure si trovava nella capitale sovietica. Fu la prima visita, il primo incontro con le spoglie di quei grandi, e ne uscii profondamente commosso: non seppe dire quasi nulla, non mi sentivo di scrivere un solo riga. La seconda volta ci tornai, in visita quasi ufficiale, il 21 gennaio scorso: noi tutti, corrispondenti della stampa comunista dei diversi paesi, ci trovammo con centinaia di altri delegati e deputati, e altri giornalisti, in un altro giorno per solennizzare il trentenario della scomparsa di colui che direse la Rivoluzione d'Ottobre. Eppure ho sentito il bisogno di tornare una terza volta in questi giorni, mescolato a quella folla indeterminabile di migliaia e migliaia di persone che lentamente sfila davanti alle due salme.

I ragazzi giocano

Da quando il mausoleo è stato riaperto dopo la scomparsa di Stalin si è reso necessario introdurre, almeno per il certo periodo di tempo, il sistema dei biglietti di entrata: era l'unico mezzo per tenere entro i limiti del possibile l'eccezionale afflusso delle gente. Nell'intento di conservare le condizioni ambientali che la scienza ritiene necessarie, l'edificio si apre solo tre volte alla settimana nel pomeriggio, ogni volta senza eccezioni, si forma sulla piazza Rossa quella coda senza fine, lunga forse più di un chilometro, che ognuno di noi ha visto qualche volta in fotografia. La coda si stacca lungo il palazzo del museo storico, entra in piazza del Maneggio, e quindi continua a serpeggiare lungo le aiuole del giardino d'Alessandro, ai piedi delle mura del Cremlino.

Col rosso cartoncino dell'invito siamo entrai anche noi dall'ingresso più distante del giardino e ci siamo messi in fila con gli altri. Mi guardavo attorno. Dabant e dietro a me si era raccolta la stessa folla curiosa, varia che si incontrava per le strade di Mosca, qui appariva però, ed era l'unica differenza, insieme alla silenziosa, raccolta. Vi erano delle donne, molti bimbi, feriti o

vano dalla fila e si rincorreva per la piazza, giocando a frettarsi ad entrare. Anche i bambini ora davano la mano agli occhi delle madri. La gente parlava, ma in tono leggermente sommerso, senza scopo di voce. Attraverso la vasta piazza in cui i rumori si smorzavano nell'aria rarefatta, come d'inverno in aperta campagna, questa lenta marcia si era in attesa di un evento che arriverà ad ora fissa: si erano rimasti in coda almeno tre quarti d'ora, ma ormai si stavano qualche minuto in direzione del mausoleo avendo qualcosa di solenne, ma nulla di funebre. Non era una vecchietta un po' faticata, dalle spalle leggermente cur-

sotigli, che aveva scritto tutto gli uni agli altri per frettarsi ad entrare. Anche i bambini ora davano la mano agli occhi delle madri. La gente parlava, ma in tono leggermente sommerso, senza scopo di voce. Attraverso la vasta piazza in cui i rumori si smorzavano nell'aria rarefatta, come d'inverno in aperta campagna, questa lenta marcia si era in attesa di un evento che arriverà ad ora fissa: si erano rimasti in coda almeno tre quarti d'ora, ma ormai si stavano qualche minuto in direzione del mausoleo avendo qualcosa di solenne, ma nulla di funebre. Non era una vecchietta un po' faticata, dalle spalle leggermente cur-

sotigli, che aveva scritto tutto gli uni agli altri per frettarsi ad entrare. Anche i bambini ora davano la mano agli occhi delle madri. La gente parlava, ma in tono leggermente sommerso, senza scopo di voce. Attraverso la vasta piazza in cui i rumori si smorzavano nell'aria rarefatta, come d'inverno in aperta campagna, questa lenta marcia si era in attesa di un evento che arriverà ad ora fissa: si erano rimasti in coda almeno tre quarti d'ora, ma ormai si stavano qualche minuto in direzione del mausoleo avendo qualcosa di solenne, ma nulla di funebre. Non era una vecchietta un po' faticata, dalle spalle leggermente cur-

I corpi di Lenin e di Stalin sono stesi uno a fianco dell'altro in due urne di cristallo distinte e assolutamente identiche: illuminati con luce chiaramente, riposano su un drappo rosso con la testa abbondante su un cuscino dello stesso colore. La conservazione è perfetta: l'immagine di vita davvero impressionante. Il volto di Lenin appare leggermente cero, benché abbia conservato il suo colorito di sangue, dice, non saprei dire, per giungere all'ingresso, dove si tengono immobili su uno speciale piano di legno. Con questo, egli precisava sempre

di questo armamentario in pieno luglio? — domandavano a Belikov. — Non si sa mai, rispondeva lui, può capitare chissà che cosa! Per esempio una improvvisa ondata di freddo!

Come me la caverei allora?

Egli mette spesso in ridicolo

quelli che tremano e si spaventano alla minima difficoltà. Così dice al XVI Congresso del Partito, con il suo tipico umorismo: «Vi ricordate la storia dell'uomo dalla borsa di cuoio di Cekov? Anche nel pieno della Rivoluzione. Questa fiducia che gli deriva naturalmente dal marxismo, dalla conoscenza profonda delle leggi che regolano lo sviluppo della società, non lo abbandona nei momenti più difficili della guerra civile e contro l'intervento straniero, in tutto il corso della ricostruzione, della collettivizzazione dell'agricoltura e dell'industrializzazione del paese, durante la lotta antitrotskista, e infine in quella durissima prova che è stata la guerra contro l'invasione hitleriana.

Basta scorrere il IV volume delle sue *Opere* per avere una idea abbastanza precisa della enorme attività da lui svolta in questo periodo. Dai suoi dispacci a Lenin si intravede, inoltre, una particolarità importante del suo carattere: l'inflessibilità (quella che altri chiamerà durezza) verso gli incapaci, i fanfaroni, gli avventurieri, i pavidi. Insieme coll'inflessibilità verso i nemici interni ed esterni della Unione sovietica, un'altra caratteristica di Stalin è la fiducia incrollabile nell'avvenire della Rivoluzione. Questa fiducia che gli deriva naturalmente dal marxismo, dalla conoscenza profonda delle leggi che regolano lo sviluppo della società, non lo abbandona nei momenti più difficili della guerra civile e contro l'intervento straniero, in tutto il corso della ricostruzione, della collettivizzazione dell'agricoltura e dell'industrializzazione del paese, durante la lotta antitrotskista, e infine in quella durissima prova che è stata la guerra contro l'invasione hitleriana.

Egli mette spesso in ridicolo quelli che tremano e si spaventano alla minima difficoltà. Così dice al XVI Congresso del Partito, con il suo tipico umorismo: «Vi ricordate la storia dell'uomo dalla borsa di cuoio di Cekov? Anche nel pieno della Rivoluzione. Questa fiducia che gli deriva naturalmente dal marxismo, dalla conoscenza profonda delle leggi che regolano lo sviluppo della società, non lo abbandona nei momenti più difficili della guerra civile e contro l'intervento straniero, in tutto il corso della ricostruzione, della collettivizzazione dell'agricoltura e dell'industrializzazione del paese, durante la lotta antitrotskista, e infine in quella durissima prova che è stata la guerra contro l'invasione hitleriana.

D'altra parte, tutti coloro che ebbero occasione d'incontrarsi con lui, amici o avversari, uomini politici, diplomatici, giornalisti, da Churchill a Davies a Ludwig, tutti testimoni della l'estrema semplicità di vita di questo capo di uno Stato di tipo nuovo, dello Stato che rappresenta non più interessi di privilegiati ma milioni e milioni di uomini semplici. Quella stessa semplicità di vita, che era stata pure caratteristica di Lenin, di quel Lenin che si vuol dire che la vita di Stalin sia qualcosa di oscuro o che essa non si svolga alla luce del sole, ma il fatto è che la vita di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre

più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita privata» per identifierci sempre più con le vicende principali del movimento operaio rivoluzionario. Per questo Kalinin, come riferiva Barbusse, poteva dire giustamente che «la biografia di Stalin cosa, a un dato momento (e in verità molto presto) di essere semplice «vita

Il cronista riceve
dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto
numero 683.869

MOVIMENTATA SEDUTA IERI AL CONSIGLIO COMUNALE

Il pubblico manifesta vivacemente in aula chiedendo la revoca degli aumenti del dazio

Clamorose proteste contro il rifiuto clericale di discutere la mozione Rodano. Natoli denuncia un altro scandalo sulle aree per le nuove strade a Castelfusano

Il rifiuto opposto dal Sindaco e dalla maggioranza democristiana ad una proposta dei consiglieri della Lista Cittadina di discutere nel corso della seduta di ieri la mozione Rodano per l'abolizione degli aumenti dell'imposta di consumo, che così gravi conseguenze hanno già arreccato all'economia cittadina e ai bilanci familiari, ha dato origine ad una tumultuosa seduta del Consiglio comunale. Il sindaco, molto pubblico presso nell'aula, che aveva rifiutato la propria protesta già nei preliminari della riunione consiliare, è esploso ad un certo punto in una clamorosa manifestazione contro l'inefficienza della Giunta.

Il "no," di Rebecchini

Il sindaco, ing. Salvatore Rebecchini, tradendo i precedenti impegni, si è rifiutato di discutere la mozione dei consiglieri della Lista Cittadina che chiede la revoca degli aumenti sull'imposta di consumo. Gli aumenti voluti da Rebecchini hanno provocato il rialzo di tutti i prezzi. Col suo bizzoso "no," Rebecchini dimostra di non voler muovere un dito per combattere contro il rialzo dei prezzi e di non tenere minimamente conto delle necessità e della miseria della grande maggioranza dei romani.

La e della maggioranza clericale, che peraltro, pochi istanti prima, aveva dato la sua approvazione a due gravi deliberazioni per lavori stradali a Castelfusano, da seguirsi nel prossimo anno, alla proprietà Scalerà e Immobiliare.

Dopo che CITANCA aveva chiesto invano la risposta ad una sua interrogazione a proposito di opere pubbliche in corso sulla Cassia, in un complesso dell'Immobiliare dove si sta edificando a spron battuto, Marisa RODANO, intervenendo sull'ordine del lavoro, ha chiesto al Sindaco di abbattere la discussione della sua mozione per il rialzo del dazio a quelli sull'ordine del giorno concernenti il sistema di pagamento dell'imposta e presentate da Gigliotti, Natoli, Turchi, Latini e Ceroni.

Il SINDACO, accanendosi pretese ragioni tecniche (la questione coinvolge l'equilibrio del bilancio...), egli ha detto, si è rifiutato di discutere la mozione, nonostante l'insistenza di Gigliotti, che ha voluto sentire notificata come inconcepibile che non si ponesse in discussione proprio la mozione fondata su motivi sostanziali.

Ma il Sindaco non ha ascoltato ragioni e forte della sua falsa maggioranza, si è rimesso — al voto del Consiglio — a voler che respingere a maggioranza (d.c. e parenti) la proposta dei consiglieri della Lista Cittadina.

A questo punto, il pubblico, composto in maggioranza da donne ha cominciato a dar segni di insolenza e il Sindaco a far la voce grossa e stentorea.

Si è passati, quindi, alle due deliberazioni che prevedono la concessione in appalto di lavori stradali a Castelfusano, da seguire nel prossimo anno, come il cedimento di gare internazionali.

NATOLI ha sconterò obiettivamente il carattere scandalistico di queste proposte di deliberazione, il cui iter, come si può facilmente constatare, ha veramente «bruciato le tappe». Le periferie per l'esecuzione di questi lavori — ha detto Natoli — sono state eseguite il 20 gennaio scorso, il 22 febbraio, giorno dopo, con il Consiglio Generale Civile, che eseguiva il suo parere il 12 febbraio. Lo stesso giorno dava il suo benestare il Provveditorato alle opere pubbliche, il quale, a sua volta, lo rinvia al Comune. E strano il fatto — ha proseguito Natoli — che la Giunta ha dato la sua approvazione a questa proposta, il 10 febbraio, vale a dire due giorni prima che le giustificasse il parere del Provveditorato. Tutta ciò è stato confermato da Natoli, il quale a questo punto è stato interrotto da LIBOTTI.

NATOLI: Si tranquillizzate, si tratta di Castelfusano, non di Castelporziano. È stupefacente — ha ribarbito Natoli — in questa particolare occasione c'è abbondanza di fatti per «fare tutte le inscenazioni sulla burocrazia del nostro Paese». E pensare, che presso il Provveditorato alle opere pubbliche giacciono di meno e quasi niente deliberazioni che riguardano, per esempio, il collettore da costruire a Centocelle, o scuole, o strade recimate per anni dalla cittadinanza.

Natoli ha proseguito conte-

stando l'urgenza di questa deliberazione, anche se egli è lui l'altro che sfavorevole, per principio, alle opere di carattere sportivo. Ed è giusto — si è chiesto Natoli — si accolla, come primo lotto, spese per 100 milioni di lire? E' speso bene questo denaro, o non era meglio graduarlo le molteplici esigenze della cittadinanza prima di dar corso, con questa somma, alla delibera?

LIBOTTI (proseguendo): Chi approva alzare la mano.

Si vota la maggioranza, la delibera, non si riconosce la de-

liberazione e nel frattempo dal pubblico si levano altre voci: Prezzi, prezzi, prezzi!

SINDACO (infuriato): Si sgomberi l'aula!

Il suono cupo e lugubre del

sirena comincia a farsi sen-

za dirlo alla grida del pubblico. Si

urla: «Revocate l'aumento delle imposte!». Tormaritana: Capitale della Repubblica Ita-

lia!».

Le sigillano una fabbrichetta avendo divelto la saracinesca

Un audace furto, il quale pe-

raltro non ha fruttato un grosso guadagno, è stato consumato la notte scorsa nell'agenzia di

caso di tabacchi di Fiorinetti Ser-

va in via S. Sata 30-A.

Dopo aver assicurato un caos

di ciclone alla saracinesca, i ladri

mienevano presto soffocato-

to dalla grida del pubblico. Si

urla: «Revocate l'aumento delle imposte!». Tormaritana:

Capitale della Repubblica Ita-

lia!».

Il sindaco, ing. Salvatore Rebecchini, tradendo i precedenti impegni, si è rifiutato di discutere la mozione dei consiglieri della Lista Cittadina che chiede la revoca degli aumenti sull'imposta di consumo. Gli aumenti voluti da Rebecchini hanno provocato il rialzo di tutti i prezzi. Col suo bizzoso "no," Rebecchini dimostra di non voler muovere un dito per combattere contro il rialzo dei prezzi e di non tenere minimamente conto delle necessità e della miseria della grande maggioranza dei romani.

piacente perché si riallaccia al motivo, ormai saldamente consueto, della speculazione sulle aree fabbricate. L'autista ha infatti rivela-

to studiata una carta topografica

catastalista, che le nuove strade dovrebbero essere costruite nel

prezzo di terreni del signor Antonio Scalerà, proprietario di 800 ettari, e delle solita Im-

mobilare che possiede, in

quella zona, 300 ettari di ter-

reno. Nati ha concluso il suo intervento chiedendo se il progetto per l'acquisto di questo è uscito

dai consiglieri del Comune o da qualche altra sede.

A Natoli sono seguiti molti altri interventi. I d.c. GERONI

e LIBOTTI e il missino DE HERNARDI si sono dichiarati favorevoli alla deliberazione. Contro ha parlato il compagno socialista GRISOLIA, il quale

ha rivelato che ben 14 delle

23 ditte invitati alla gara di appalto sono colleghi a ca-

tena tra di loro, come filiazioni

della SOGENI (Immobiliare)

e della COGECO.

LUPINACCI (assessore libe-

rale al turismo) — è stato

dimesso il dazio sull'imposta

di consumo, perché la

popolazione turistica

è stata svelata da un confuso

vocio proveniente dalle cam-

pane.

LIBOTTI: Il Sindaco, dicono

che il dazio è stato

abolito, perché la

popolazione turistica

è stata svelata da un confuso

vocio proveniente dalle cam-

pane.

GIUSTA: — Il dazio, dicono

che il dazio è stato

abolito, perché la

popolazione turistica

è stata svelata da un confuso

vocio proveniente dalle cam-

pane.

GIUSTA: — Il dazio, dicono

che il dazio è stato

abolito, perché la

popolazione turistica

è stata svelata da un confuso

vocio proveniente dalle cam-

pane.

GIUSTA: — Il dazio, dicono

che il dazio è stato

abolito, perché la

popolazione turistica

è stata svelata da un confuso

vocio proveniente dalle cam-

pane.

GIUSTA: — Il dazio, dicono

che il dazio è stato

abolito, perché la

popolazione turistica

è stata svelata da un confuso

vocio proveniente dalle cam-

pane.

GIUSTA: — Il dazio, dicono

che il dazio è stato

abolito, perché la

popolazione turistica

è stata svelata da un confuso

vocio proveniente dalle cam-

pane.

GIUSTA: — Il dazio, dicono

che il dazio è stato

abolito, perché la

popolazione turistica

è stata svelata da un confuso

vocio proveniente dalle cam-

pane.

GIUSTA: — Il dazio, dicono

che il dazio è stato

abolito, perché la

popolazione turistica

è stata svelata da un confuso

vocio proveniente dalle cam-

pane.

GIUSTA: — Il dazio, dicono

che il dazio è stato

abolito, perché la

popolazione turistica

è stata svelata da un confuso

vocio proveniente dalle cam-

pane.

GIUSTA: — Il dazio, dicono

che il dazio è stato

abolito, perché la

popolazione turistica

è stata svelata da un confuso

vocio proveniente dalle cam-

pane.

GIUSTA: — Il dazio, dicono

che il dazio è stato

abolito, perché la

popolazione turistica

è stata svelata da un confuso

vocio proveniente dalle cam-

pane.

GIUSTA: — Il dazio, dicono

che il dazio è stato

abolito, perché la</

PROSEGUE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI IL DIBATTITO SULLE DICHIARAZIONI DEL GOVERNO

Basso Montagnana e Ingrao attaccano Scelba e Saragat in una drammatica seduta

Serrata critica alla CED e all'oltranzismo atlantico - Lo scandalo dei rapporti tra polizia e banditismo - Le responsabilità del governo nella smobilizzazione delle fabbriche - Sconcertanti dichiarazioni del Guardasigilli sulla misteriosa morte del bandito Russo nel carcere dell'Ucciardone

Il valore dei discorsi pronunciati e le eccezioni preconcinate avvenute che da ora in poi aggiungono nuovi elementi di giudizio sulla politica del governo Scelba hanno contribuito a rendere vivaci e interessanti le due sedute della Camera.

Ale ore 11 il dibattito sul governo Scelba è aperto dal monarchico DEGLI OCCHI. Egli parla con nostalgia del governo Pella accusando i dirigenti dc di averlo silurato per poter tornare al potere sviluppando quindi una lunga perforazione per dimostrare che il partito monarca ha la quinta essenza della democrazia e deve essere accolto nell'ambito del governo.

Il discorso più importante della mattinata lo pronuncia il compagno socialista Lelio BASSO. Il suo giudizio sul governo Scelba è netto; si tratta di una frode ai danni degli elettori che il 7 giugno hanno messo in crisi la formazione degasperiana del quadripartito. Dopo avere ricordato le affermazioni di Saragat dopo il 7 giugno, secondo

ministro, la pratica sarebbe stata archiviatamente? DE PIETRO: C'è un processo in corso.

PAJETTA: Ci spieghi perché certi testimoni sono stati comprati. Ci parli del capo della polizia, di Spataro e degli altri capoccioni!

DE PIETRO: Io protesto.

PAJETTA: Si vergogni, piuttosto! Al tempo dei fasci abbiamo mangiato la minestra in carcere senza temere di essere avvelenati.

SARAGAT: Ancora sei-

te al tavolo al governo.

BASSO: In altre condizioni, avendo con noi le classi operaie uscite vittoriose dalla guerra di liberazione, la politica del Partito socialista è stata coerente. Non ci siamo presentati al coro elettorale dicendo che eravamo al servizio della classe operaia e della sua unità, non proponendo posizioni dc.

Più tardi (Appunti a sinistra) oggi non ci rinnunceremo mai! (Applausi a sinistra). Basso conclude riferendosi alla te-

deltà del Psi alla grande trattazione del socialismo italiano che, pur essendo stato sempre all'opposizione, è riuscito a mutare il volto dell'Italia e a conquistare alla classe operaia i diritti di vita in una posizione decisiva.

E questo sarà possibile ratificando sollecitamente la CED, che è nata appunto per questo discorso. Molto bene!

Sono le 13,30 e, prima che il Presidente tolga la seduta, PAJETTA chiede: «Avremo il piacere di vedere le pre-

sentazioni di Scelba, Basso e Calandrone? Ma se per-

te di apprezzare che i de-

fatti d. Bettoli, Galvi, ac-

cogliendo un suo suggerimen-

to, hanno presentato una pro-

posta di legge per una in-

iziativa parlamentare sulla

situazione esistente nelle fab-

briche italiane e conclude-

annunciando la netta sfida-

ci del gruppo comunista al governo motivata» - egli dice - anche dal fatto che,

nella vertenza tra lavoratori e padroni, Scelba si

scriterà dalla parte dei la-

padroni (Vittoria e profonda-

disperazione dei sindacati).

Si veda l'elenco che da quasi dieci mesi la via legislativa è

stata continuamente a vederla in cartellone.

BETTIOLI (concludendo): Il governo Scelba ha bisogno di un voto di convinzione, perché gli uomini del ministero sono degni dei loro mandati. Con Scelba noi siamo sicuri che la libertà è salva!

ANGELUCCI: Modena! Mefissa! Mussolini!

Quando i non molti dc presenti in aula hanno applaudito il comizio di Bettoli, Mario MONTAGNANA, Egli osserva all'inizio che da quasi dieci mesi la via legislativa è

stata parallela in conseguenza delle manovre degli intrighi e della sete di dominio del gruppo dirigente clericale che, prima attraverso la legge-truffa, poi attraverso i vari esperimenti di governo ha fatto di tutto per impedirsi di ridursi.

Il discorso di Montagnana

è di grande interesse perché riguarda il ministero dell'interno. In primo luogo il problema dei maltrattamenti inumani agli arrestati. Quando la questione fu sollevata in Parlamento, per lo scoppio del «caso Eddi», fu nominata una commissione di inchiesta sull'attività della polizia. Sono passati due anni da allora ma il Parlamento è stato tenuto all'oscuro del resto delle indagini. In secondo luogo, sotto la gestione di Scelba, fu sollevata la questione fra la solidità del governo e il banditismo siciliano. Qui la responsabilità personale di Scelba — esclama l'oratore — è estremamente grave. È stato lui che avvolse la falsa versione della morte di Giuliano; è stato lui che fece promuovere con una legge speciale il colonnello dei carabinieri che quella versione aveva architettato; è stato lui che rifiutò l'inchiesta da me proposta per far luce sulle collusione tra polizia e fuorilegge.

Non mi stupisco quindi se è bastato l'annuncio del ritorno di Scelba al Viminale perché nel carcere dell'Ucciardone una mano assassina tentasse che fosse giunto il momento di suggerire per sempre una boccia che poteva parlare. Non mi stupisco che oggi i giornali annuncino che un altro detenuto, che le goliardie fabbricate che sono state uccise col veneno e che altri sette siano stati avvelenati.

SARAGAT (prendendo le difese di Scelba che è assente): Ecco il ministro della Giustizia. Posso rispondere anche subito a Pajetta.

PAJETTA: E allora parli anche di Pisciotta!

DE PIETRO (perdendo calma): Pisciotta è un altro affare.

AMENDOLA: No! E' il vostro affare!

PAJETTA (levandosi in piedi mentre l'atmosfera si riscalda e il Presidente Tarcetti scampagna): Onorevole ministro, ci parli anche del caso Montesi! Se si fosse trattato di una donna del ser-

vizio e non di un figlio di un

discorso.

MONTAGNANA: Lei ha il dovere di ascoltarli. Vorrei farle osservare che mentre ci sono voluti 24 giorni per conoscere il referto medico sulle recenti scissioni, ai quali hanno partecipato moltissimi aderenti alla CISL che si era schierata dalla parte della Confindustria.

SCELBA: Io leggo i resoconti stenografici di tutti i discorsi.

MONTAGNANA: Lei ha il dovere di ascoltarli. Vorrei

farle osservare che mentre ci

sono voluti 24 giorni per conoscere il referto medico sul-

l'avvenimento di Pisciotta,

e pochi giorni riescono ad ot-

tenere ordinazioni per oltre un miliardo, sufficienti ad as-

trarre la morte del coman-

do. Montagnana afferma, inol-

tre. Quel referto, inoltre, ignora che il Leoni è stato

selvaggiamente bastonato e che il suo testimonialato è stato

poliziesche che condussero alla morte l'operario milanese Ernesto Leoni, mentre Scelba chiacchiera distrattamente con un deputato dc.

GRILLI: Perché il presi-

dente del Consiglio non ascol-

ta le maestranze di esser costret-

ti a chiudere definitivamente la fabbrica per mancanza di commesse. Ma i lavoratori

non si danno per vinti. Ac-

compagnati dai dirigenti sin-

dacali e dai parlamentari, in-

tervenendo presso il sindaco

e i ministri interessati e an-

che subito le maestranze di esser costret-

ti a chiudere definitivamente la fabbrica per mancanza di commesse. Ma i lavoratori

non si danno per vinti. Ac-

compagnati dai dirigenti sin-

dacali e dai parlamentari, in-

tervenendo presso il sindaco

e i ministri interessati e an-

che subito le maestranze di esser costret-

ti a chiudere definitivamente la fabbrica per mancanza di commesse. Ma i lavoratori

non si danno per vinti. Ac-

compagnati dai dirigenti sin-

dacali e dai parlamentari, in-

tervenendo presso il sindaco

e i ministri interessati e an-

che subito le maestranze di esser costret-

ti a chiudere definitivamente la fabbrica per mancanza di commesse. Ma i lavoratori

non si danno per vinti. Ac-

compagnati dai dirigenti sin-

dacali e dai parlamentari, in-

tervenendo presso il sindaco

e i ministri interessati e an-

che subito le maestranze di esser costret-

ti a chiudere definitivamente la fabbrica per mancanza di commesse. Ma i lavoratori

non si danno per vinti. Ac-

compagnati dai dirigenti sin-

dacali e dai parlamentari, in-

tervenendo presso il sindaco

e i ministri interessati e an-

che subito le maestranze di esser costret-

ti a chiudere definitivamente la fabbrica per mancanza di commesse. Ma i lavoratori

non si danno per vinti. Ac-

compagnati dai dirigenti sin-

dacali e dai parlamentari, in-

tervenendo presso il sindaco

e i ministri interessati e an-

che subito le maestranze di esser costret-

ti a chiudere definitivamente la fabbrica per mancanza di commesse. Ma i lavoratori

non si danno per vinti. Ac-

compagnati dai dirigenti sin-

dacali e dai parlamentari, in-

tervenendo presso il sindaco

e i ministri interessati e an-

che subito le maestranze di esser costret-

ti a chiudere definitivamente la fabbrica per mancanza di commesse. Ma i lavoratori

non si danno per vinti. Ac-

compagnati dai dirigenti sin-

dacali e dai parlamentari, in-

tervenendo presso il sindaco

e i ministri interessati e an-

che subito le maestranze di esser costret-

ti a chiudere definitivamente la fabbrica per mancanza di commesse. Ma i lavoratori

non si danno per vinti. Ac-

compagnati dai dirigenti sin-

dacali e dai parlamentari, in-

tervenendo presso il sindaco

e i ministri interessati e an-

che subito le maestranze di esser costret-

ti a chiudere definitivamente la fabbrica per mancanza di commesse. Ma i lavoratori

non si danno per vinti. Ac-

compagnati dai dirigenti sin-

dacali e dai parlamentari, in-

tervenendo presso il sindaco

e i ministri interessati e an-

che subito le maestranze di esser costret-

ti a chiudere definitivamente la fabbrica per mancanza di commesse. Ma i lavoratori

non si danno per vinti. Ac-

compagnati dai dirigenti sin-

dacali e dai parlamentari, in-

tervenendo presso il sindaco

e i ministri interessati e an-

